

Le richieste Fise sui rifiuti tariffe adeguate al settore

È in corso la consultazione dell'authority Arera per la revisione dei costi

Regole «chiare per l'impatto della regolazione sui contratti» evitando conflittualità tra gestori e Comuni o enti d'ambito, ma anche strumenti a garanzia dei gestori, che «possano restituire oggettività all'applicazione del metodo» delle tariffe. Sono queste le richieste del presidente della sezione Rifiuti urbani di FISE Assoambiente, Domenico Inga, dopo l'invio di un contributo alla consultazione avviata dall'authority di settore Arera sul Metodo Tariffario Rifiuti-2 che sarà in vigore dal 2022 al 2025,

Per quanto riguarda le prime proposte regolatorie sulla determinazione delle tariffe di accesso agli impianti di trattamento, «l'Associazione, pur apprezzando l'approccio asimmetrico e incentivante, esprime preoccupazione rispetto alla sua effettiva applicazione nei tempi previsti dall'entrata in vigore del nuovo metodo. Difficilmente si riusciranno a completare in tempo gli imprescindibili atti programmatori da parte degli altri soggetti istituzionali», Stato e Regioni.

Rifiuti, operatori chiedono ad ARERA “metodo tariffario più adeguato al settore”

16 Giugno 2021

FISE Assoambiente è certa che l'ascolto del mondo imprenditoriale costituisca un tassello fondamentale, in assenza del quale si rischia di avere una impostazione metodologica solo teorica

FISE ASSOAMBIENTE
Associazione Imprese Servizi Ambientali



“La definizione del nuovo Metodo Tariffario Rifiuti-2, attualmente in fase di studio da parte di ARERA e che sarà in vigore dal 2022 al 2025, rappresenta l’occasione per risolvere le anomalie presenti nell’attuale metodo relativo alla gestione dei rifiuti urbani e favorire così una evoluzione del settore verso una maggiore stabilità e certezza delle regole per il raggiungimento dei nuovi target europei e Nazionali”.

È questo l’auspicio espresso dal Presidente della Sezione Rifiuti Urbani di **FISE Assoambiente** (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica) **Domenico Inga**, dopo l’invio di un contributo associativo alla consultazione avviata da ARERA.

Leggi anche **Riciclare le mascherine usate, ora il cerchio si chiude**

FISE Assoambiente è certa che l’ascolto del mondo imprenditoriale costituisca un tassello fondamentale, in assenza del quale si rischia di avere una impostazione metodologica solo teorica, che non rispecchia le sfaccettature di

un comparto le cui specificità costituiscono un valore aggiunto a salvaguardia delle esigenze dei territori.

“Siamo consapevoli di quanto il settore della gestione dei rifiuti urbani abbia bisogno di un soggetto regolatore per colmare alcune criticità strutturali che fanno dell’Italia un Paese con performance fortemente differenziate, tuttavia i risultati derivanti dall’applicazione del Metodo Tariffario Rifiuti (2018-2021) hanno evidenziato questioni significative che oggi richiedono correttivi; alcuni aspetti operativi, emersi nella complessa fase di transizione delle nuove regole, hanno generato effetti destabilizzanti sia dal punto di vista degli investimenti pianificati che della complessiva programmazione societaria”, ha aggiunto Inga.

Nonostante il notevole sforzo per l’adattamento al waste management di un’impostazione consolidata in altri settori regolati, l’Associazione negli ultimi due anni ha continuato il confronto con l’Autorità per evidenziare le peculiarità degli assetti gestionali e contrattuali, non sempre colti dai provvedimenti ARERA.

Secondo l’Associazione servono oggi regole chiare per l’impatto della regolazione sui contratti in essere, in modo da evitare conflittualità tra gestori ed Enti Territorialmente Competenti (Comuni o enti d’ambito), ma anche strumenti a garanzia dei Gestori, che possano restituire oggettività all’applicazione del metodo.

Per quanto attiene alle prime proposte regolatorie relative alla determinazione delle tariffe di accesso agli impianti di trattamento, l’Associazione, pur apprezzando l’approccio asimmetrico e incentivante, ha espresso preoccupazione rispetto alla sua effettiva applicazione nei tempi previsti dall’entrata in vigore del nuovo metodo. Difficilmente si riusciranno a completare in tempo gli imprescindibili atti programmatici da parte degli altri soggetti istituzionali (Stato e Regioni).

Rifiuti, gli operatori chiedono ad ARERA un nuovo metodo tariffario più adeguato al settore

16/06/2021

“La definizione del nuovo Metodo Tariffario Rifiuti-2, attualmente in fase di studio da parte di ARERA e che sarà in vigore dal 2022 al 2025, rappresenta l’occasione per risolvere le anomalie presenti nell’attuale metodo relativo alla gestione dei rifiuti urbani e favorire così una evoluzione del settore verso una maggiore stabilità e certezza delle regole per il raggiungimento dei nuovi target europei e Nazionali”. È questo l’auspicio espresso dal Presidente della Sezione Rifiuti Urbani di FISE Assoambiente (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica) Domenico Inga, dopo l’invio di un contributo associativo alla consultazione avviata da ARERA.

FISE Assoambiente è certa che l’ascolto del mondo imprenditoriale costituisca un tassello fondamentale, in assenza del quale si rischia di avere una impostazione metodologica solo teorica, che non rispecchia le sfaccettature di un comparto le cui specificità costituiscono un valore aggiunto a salvaguardia delle esigenze dei territori.

“Siamo consapevoli di quanto il settore della gestione dei rifiuti urbani abbia bisogno di un soggetto regolatore per colmare alcune criticità strutturali che fanno dell’Italia un Paese con performance fortemente differenziate, tuttavia i risultati derivanti dall’applicazione del Metodo Tariffario Rifiuti (2018-2021) hanno evidenziato questioni significative che oggi richiedono correttivi; alcuni aspetti operativi, emersi nella complessa fase di transizione delle nuove regole, hanno generato effetti destabilizzanti sia dal punto di vista degli investimenti pianificati che della complessiva programmazione societaria”, ha aggiunto Inga.

Nonostante il notevole sforzo per l’adattamento al waste management di un’impostazione consolidata in altri settori regolati, l’Associazione negli ultimi due anni ha continuato il confronto con l’Autorità per evidenziare le peculiarità degli assetti gestionali e contrattuali, non sempre colti dai provvedimenti ARERA. Secondo l’Associazione servono oggi regole chiare per l’impatto della regolazione sui contratti in essere, in modo da evitare conflittualità tra gestori ed Enti Territorialmente Competenti (Comuni o enti d’ambito), ma anche strumenti a garanzia dei Gestori, che possano restituire oggettività all’applicazione del metodo.

Per quanto attiene alle prime proposte regolatorie relative alla determinazione delle tariffe di accesso agli impianti di trattamento, l’Associazione, pur apprezzando l’approccio asimmetrico e incentivante, ha espresso preoccupazione rispetto alla sua effettiva applicazione nei tempi previsti dall’entrata in vigore del nuovo metodo. Difficilmente si riusciranno a completare in tempo gli imprescindibili atti programmatori da parte degli altri soggetti istituzionali (Stato e Regioni).

ENERGIA

Perché la Svizzera ha bocciato il referendum sulle emissioni?

di [Marco Dell'Aguzzo](#)



La Svizzera respinge le nuove tasse sulle emissioni di CO2. Per Chicco Testa (Fise-Assoambiente) è una prova che la transizione ecologica non sarà un pranzo di gala senza prezzo

Il presidente di Fise-Assoambiente, Chicco Testa, ha scritto su Twitter che “la maggioranza degli svizzeri respinge nel referendum la proposta di un modesto aumento dei carburanti e dei voli aerei per finanziare [la] transizione ecologica”. “Non sarà un pranzo di gala”, ha concluso.

IL REFERENDUM IN SVIZZERA

Testa si riferiva innanzitutto al referendum di domenica scorsa in Svizzera. Tra le varie misure – come la revisione delle pratiche agricole per migliorare la qualità dell’acqua potabile –, veniva proposta l’introduzione di nuove tasse sui carburanti che emettono anidride carbonica, sui biglietti aerei e sulle industrie inquinanti. Il referendum è stato bocciato con circa il 51,6 per cento dei voti contrari.

UNA SCONFITTA PER IL GOVERNO

Il risultato è una sconfitta per il governo. La ministra dell’Ambiente Simonetta Sommaruga ha [detto](#) che ora sarà “molto difficile” per la Svizzera raggiungere l’obiettivo di dimezzare le proprie emissioni di CO2 rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030, per arrivare poi al loro azzeramento netto (neutralità carbonica) entro il 2050. Sommaruga ha anche annunciato che il governo cercherà di creare un nuovo consenso sulla questione climatica con la popolazione, solitamente sensibile a questo tema.

Stando ai dati ufficiali, la Svizzera si sta riscaldando a una velocità doppia rispetto alla media globale e i principali responsabili di questo fenomeno sono i gas serra, in particolare la CO2.

[Contenuti sponsorizzati da](#)

LA SVIZZERA VALE LO 0,1% DELLE EMISSIONI GLOBALI

I critici della misura insistevano sul fatto che la Svizzera rappresenta appena lo [0,1 per cento](#) del totale mondiale delle emissioni di CO2. Le nuove tasse proposte nel referendum non avrebbero quindi avuto un impatto rilevante sul quadro generale, ma avrebbero invece – sostenevano – danneggiato i cittadini svizzeri e l’economia nazionale, già colpita dalla crisi del coronavirus.

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA NON SARÀ UN PRANZO DI GALA

Chicco Testa chiudeva il suo tweet con un hashtag: #nonsaràunpranzodigala. Il riferimento è probabilmente all’articolo [pubblicato](#) il mese scorso dallo stesso Testa sul dorso “L’Economia” del *Corriere della Sera*.

Nell’articolo Testa scriveva appunto che, sebbene l’attenzione ai rischi climatici sia diventata “dottrina comune di quasi tutti gli stati del mondo”, “non per questo la cosiddetta transizione ecologica si annuncia come un pranzo di gala apparecchiato per tutti allo stesso modo, senza costi o sofferenze”.

IL RUOLO DELLE FONTI FOSSILI IN ASIA E AFRICA

Per Testa bisogna cioè rinunciare ai “facili entusiasmi” e “far capire quanto sarà ardua la sfida della decarbonizzazione”. Sostiene che per produrre quantità grandi e stabili di energia che soddisfino la domanda delle popolazioni in crescita in Asia e Africa, sia ancora necessario “il ricorso ai combustibili fossili, oltre al [nucleare](#)”: le fonti rinnovabili come l’eolico e il solare non bastano. In un passaggio, Testa parla dell’incapacità dell’Europa, che vale circa il 9 per cento delle emissioni globali, di “vedere cosa succede nel resto del mondo”.

TRANSIZIONE ENERGETICA E DISUGUAGLIANZE

Il presidente di Fise-Assoambiente invita a “prestare la massima attenzione a come saranno distribuiti costi e vantaggi della transizione”, per garantirsi che questa contribuisca effettivamente a ridurre le disuguaglianze sociali. A suo dire, le misure prese per incentivare le rinnovabili e mettere dazi sulle importazioni ad alto contenuto di carbonio, implicano invece “la crescita di una sorta di nuove imposte indirette”.

A questo proposito, Testa ricorda le proteste dei gilet gialli in Francia, motivata anche da “un modesto aumento dei prezzi del gasolio”. Con il tweet sul referendum in Svizzera voleva forse portare un nuovo e più recente esempio.

Rapporto ISPRA rifiuti speciali: il commento di Chicco Testa (Assoambiente)

14 Giugno 2021



Il Presidente di **FISE Assoambiente** (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica) – **Chicco Testa**, commenta così i dati del **Rapporto ISPRA sui rifiuti speciali**, presentato venerdì 11 giugno.

*"Sono molti i numeri che come ogni anno **ISPRA** pubblica nel Rapporto sui rifiuti speciali in Italia, vediamone alcuni.*

*Primo: in barba ad ogni ipotesi di disaccoppiamento fra crescita economica e produzione di rifiuti, nel 2019 **i rifiuti speciali aumentano del 7,3%** rispetto al 2018, pari ad oltre 10 milioni di tonnellate (un terzo del totale dei rifiuti urbani per avere un'idea). Il PIL era cresciuto solo di qualche decimale. Un aumento importante che viene dopo una crescita registrata anche fra il 2017 e 2018, e che è prevalentemente generato dai rifiuti da costruzione e demolizione (+14%). Crescono i rifiuti non pericolosi, da 133 a 144 mln di tonn., i pericolosi sono sostanzialmente stabili intorno ai 10 milioni.*

*Secondo: **oltre un quarto dei rifiuti speciali sono "rifiuti da rifiuti"**, per oltre 38,6 milioni, cioè scarti prodotti dalle attività di recupero e smaltimento e dalle attività di bonifica e risanamento ambientale. A questi vanno aggiunti i rifiuti del trattamento delle acque. Dopo quelli da costruzione e demolizione, i "rifiuti da rifiuti" sono il principale flusso di rifiuti nazionale. Dato su cui riflettere per impostare la nostra strategia di economia circolare.*

Terzo: rimaniamo un **polo industriale europeo del riciclo** con oltre due terzi dei rifiuti speciali che vanno ad operazioni di recupero. Ottima notizia, ma ci sono segnali di fragilità del sistema. L'export registra un aumento del 13,4% rispetto al 2018 e circa il 25% è diretto verso recupero energetico e discariche. Aumenta, anche se di poco, la discarica e gli stoccaggi assorbono l'11% del totale dei rifiuti. Un valore che segnala la difficoltà del sistema dei trattamenti finali nell'assorbire il flusso.

Quarto: la produzione e gestione di rifiuti speciali si concentra nel Nord Italia dove si genera il 57,6% del totale dei rifiuti delle attività economiche. Circa 6.000 gli impianti di recupero di materia, 81 gli inceneritori e circa 300 le discariche (di cui 142 per soli rifiuti inerti), 173 gli impianti di compostaggio e digestione anaerobica. **Nella sola Lombardia viene smaltito il 26% del totale rifiuti speciali italiani.** Uno squilibrio territoriale nord-sud ancora molto forte.

Quinto: praticamente **non si incenerisce niente**, vanno ad incenerimento 1,2 milioni di tonnellate e a co-incenerimento 2 milioni di tonnellate. Ma esportiamo verso inceneritori europei.

Sesto, la **produzione di fanghi da depurazione civile aumenta** di circa 280.000 tonnellate rispetto al 2018: segno che i processi di depurazione si stanno diffondendo ancora. Ma la maggior parte dei fanghi viene ancora oggi avviato a smaltimento e non a recupero. Bassissima la quota di rifiuti contenenti amianto trattati e gestiti.

Vedremo l'anno prossimo gli effetti della Pandemia sulla produzione dei rifiuti e come il sistema italiano ha affrontato la crisi economica conseguente. Restiamo un distretto del riciclo importante a livello globale, ma per affrontare le sfide del prossimo decennio occorrerà prestare attenzione ai segnali di criticità che il Rapporto indica con chiarezza".

Il Rapporto Rifiuti speciali dell'Ispra, le risorse del PNRR di Draghi e gli impianti che mancano nelle parole del manager.

Rifiuti, il presidente di Assoambiente Chicco Testa: “Il sistema resta fragile”

Se mai vedrà la fine, **la gestione dei rifiuti** sarà ricordata come una delle più grandi falle del sistema economico italiano. Una circolarità virtuosa e remunerativa, ma lontana dal successo.

Si, **l'Italia è un polo industriale che manda più di due terzi dei rifiuti speciali a recupero**, “*ma ci sono segnali di fragilità del sistema*”, dice **Chicco Testa**, presidente di **FISE Assoambiente**, l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo e smaltimento rifiuti.

Di cosa parliamo? Dell'ultimo [Rapporto dell' Istituto per la protezione e la ricerca ambientale – Ispra – sui rifiuti speciali](#). La fotografia di ciò che accade nel mondo della produzione e industriale, che suscita in queste ore interrogativi su come superare le criticità che il Rapporto stesso evidenzia.



Nel 2019 i rifiuti speciali sono aumentati del 7,3% rispetto al 2018. Oltre 10 milioni di tonnellate a fronte di un PIL cresciuto poco. Come si spiega?

“I dati sono in barba ad ogni ipotesi di disaccoppiamento fra crescita economica e produzione di rifiuti – risponde Testa – il PIL è cresciuto solo di qualche decimale. Un aumento importante che viene dopo una crescita registrata anche fra il 2017 e 2018 e che è prevalentemente generato dai rifiuti da costruzione e demolizione”.

Nel complesso sono aumentati i rifiuti non pericolosi, da 133 a 144 milioni di tonnellate. Ma più in dettaglio cosa succede nel sistema economico italiano?

“Succede che oltre un quarto dei rifiuti speciali sono “rifiuti da rifiuti”, oltre 38,6 milioni, cioè scarti prodotti dalle attività di recupero e smaltimento e dalle attività di bonifica e risanamento ambientale”.

Aggiungiamo anche i rifiuti del trattamento delle acque.....

“Si, dopo quelli da costruzione e demolizione, i “rifiuti da rifiuti”, sono il principale flusso di rifiuti nazionale. un dato su cui riflettere per impostare la nostra strategia di economia circolare”.

Il quadro generale si conferma non esaltante, laddove mette in mostra anche squilibri territoriali. I rifiuti speciali sono concentrati prevalentemente nel Nord Italia dove si genera il 57,6% del totale dei rifiuti italiani legati alle attività economiche.

“E’ uno squilibrio territoriale nord-sud ancora molto forte, commenta Testa . Nella sola Lombardia viene smaltito il 26% del totale rifiuti speciali italiani”.

A margine dei datti Ispra, la Fise ricorda che in Italia ci sono circa 6 mila impianti di recupero di materia, 81 inceneritori, 300 discariche ([Giornata dell’ambiente: la Sicilia chiude le discariche, 173 impianti di compostaggio e digestione anaerobica](#)). Tradotto?

*“Praticamente non si incenerisce niente, vanno ad incenerimento 1,2 milioni di tonnellate e a coincenerimento 2 milioni di tonnellate – aggiunge Testa – *Attenzione, pero’, perché esportiamo verso inceneritori europei*”.*

La necessità di riorganizzare tutto il sistema rifiuti è stata recepita dal **PNRR di Draghi**. Mercoledì 16 giugno la Commissione Europea dovrebbe approvarlo aprendo la strada anche a questa essenziale riforma.

Ma altri segnali contrastanti dal **Rapporto Ispra** arrivano per la gestione dei fanghi da depurazione e dai rifiuti con amianto. Sono aumentati di 280 mila tonnellate rispetto al 2018, *“segno che i processi di depurazione si stanno diffondendo ma la maggior parte viene avviato a smaltimento e non a recupero. Ancora bassissima, purtroppo , la quota di rifiuti contenenti amianto trattati e gestiti”.*

Che conclusioni trarre?

“Vedremo l’anno prossimo gli effetti della Pandemia sulla produzione dei rifiuti e come il sistema italiano ha affrontato la crisi economica conseguente, risponde Testa . Restiamo un distretto del riciclo importante a livello globale, ma per affrontare le sfide del prossimo decennio occorrerà prestare attenzione ai segnali di criticità che il Rapporto indica con chiarezza”.

Post Views: 260

Rapporto ISPRA sui rifiuti speciali

Posted by fidest press agency su giovedì, 17 giugno 2021

Il Presidente di FISE Assoambiente (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica) – Chicco Testa, commenta così i dati del Rapporto ISPRA sui rifiuti speciali, presentato venerdì 11 giugno. “Sono molti i numeri che come ogni anno ISPRA pubblica nel Rapporto sui rifiuti speciali in Italia, vediamo alcuni. Primo: in barba ad ogni ipotesi di disaccoppiamento fra crescita economica e produzione di rifiuti, nel 2019 i rifiuti speciali aumentano del 7,3% rispetto al 2018, pari ad oltre 10 milioni di tonnellate (un terzo del totale dei rifiuti urbani per avere un’idea). Il PIL era cresciuto solo di qualche decimale. Un aumento importante che viene dopo una crescita registrata anche fra il 2017 e 2018, e che è prevalentemente generato dai rifiuti da costruzione e demolizione (+14%). Crescono i rifiuti non pericolosi, da 133 a 144 mln di tonn., i pericolosi sono sostanzialmente stabili intorno ai 10 milioni. Secondo: oltre un quarto dei rifiuti speciali sono “rifiuti da rifiuti”, per oltre 38,6 milioni, cioè scarti prodotti dalle attività di recupero e smaltimento e dalle attività di bonifica e risanamento ambientale.

A questi vanno aggiunti i rifiuti del trattamento delle acque. Dopo quelli da costruzione e demolizione, i “rifiuti da rifiuti” sono il principale flusso di rifiuti nazionale. Dato su cui riflettere per impostare la nostra strategia di economia circolare. Terzo: rimaniamo un polo industriale europeo del riciclo con oltre due terzi dei rifiuti speciali che vanno ad operazioni di recupero. Ottima notizia, ma ci sono segnali di fragilità del sistema. L’export registra un aumento del 13,4% rispetto al 2018 e circa il 25% è diretto verso recupero energetico e discariche. Aumenta, anche se di poco, la discarica e gli stoccaggi assorbono l’11% del totale dei rifiuti. Un valore che segnala la difficoltà del sistema dei trattamenti finali nell’assorbire il flusso.

Quarto: la produzione e gestione di rifiuti speciali si concentra nel Nord Italia dove si genera il 57,6% del totale dei rifiuti delle attività economiche. Circa 6.000 gli impianti di recupero di materia, 81 gli inceneritori e circa 300 le discariche (di cui 142 per soli rifiuti inerti), 173 gli impianti di compostaggio e digestione anaerobica. Nella sola Lombardia viene smaltito il 26% del totale rifiuti speciali italiani. Uno squilibrio territoriale nord-sud ancora molto forte. Quinto: praticamente non si incenerisce niente, vanno ad incenerimento 1,2 milioni di tonnellate e a co-incenerimento 2 milioni di tonnellate. Ma esportiamo verso inceneritori europei. Sesto, la produzione di fanghi da depurazione civile

aumenta di circa 280.000 tonnellate rispetto al 2018: segno che i processi di depurazione si stanno diffondendo ancora.

Ma la maggior parte dei fanghi viene ancora oggi avviato a smaltimento e non a recupero. Bassissima la quota di rifiuti contenenti amianto trattati e gestiti. Vedremo l'anno prossimo gli effetti della Pandemia sulla produzione dei rifiuti e come il sistema italiano ha affrontato la crisi economica conseguente. Restiamo un distretto del riciclo importante a livello globale, ma per affrontare le sfide del prossimo decennio occorrerà prestare attenzione ai segnali di criticità che il Rapporto indica con chiarezza”.



giovedì 17 giugno 2021

RAPPORTO ISPRA SU RIFIUTI SPECIALI: IL COMMENTO DI CHICCO TESTA



Il Presidente di **FISE Assoambiente** (Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali ed attività di bonifica) – **Chicco Testa**, commenta così i dati del **Rapporto ISPRA sui rifiuti speciali**, presentato venerdì 11 giugno.

“Sono molti i numeri che come ogni anno ISPRA pubblica nel Rapporto sui rifiuti speciali in Italia, vediamone alcuni”.

Primo: in barba ad ogni ipotesi di disaccoppiamento fra crescita economica e produzione di rifiuti, nel 2019 **i rifiuti speciali aumentano del 7,3%** rispetto al 2018, pari ad oltre 10 milioni di tonnellate (un terzo del totale dei rifiuti urbani per avere un’idea). Il PIL era cresciuto solo di qualche decimale. Un aumento importante che viene dopo una crescita registrata anche fra il 2017 e 2018, e che è prevalentemente generato dai rifiuti da costruzione e demolizione (+14%). Crescono i rifiuti non pericolosi, da 133 a 144 mln di tonn., i pericolosi sono sostanzialmente stabili intorno ai 10 milioni.

Secondo: **oltre un quarto dei rifiuti speciali sono “rifiuti da rifiuti”**, per oltre 38,6 milioni, cioè scarti prodotti dalle attività di recupero e smaltimento e dalle attività di bonifica e risanamento ambientale. A questi vanno aggiunti i rifiuti del trattamento delle acque. Dopo quelli da costruzione e demolizione, i “rifiuti da rifiuti” sono il principale flusso di rifiuti nazionale. Dato su cui riflettere per impostare la nostra strategia di economia circolare.

Terzo: rimaniamo un **polo industriale europeo del riciclo** con oltre due terzi dei rifiuti speciali che vanno ad operazioni di recupero. Ottima notizia, ma ci sono segnali di fragilità del sistema. L’export registra un aumento del 13,4% rispetto al 2018 e circa il 25% è diretto verso recupero energetico e discariche. Aumenta, anche se di poco, la discarica e gli stoccaggi assorbono l’11% del totale dei rifiuti. Un valore che segnala la difficoltà del sistema dei trattamenti finali nell’assorbire il flusso.

Quarto: la produzione e gestione di rifiuti speciali si concentra nel Nord Italia dove si genera il 57,6% del totale dei rifiuti delle attività economiche. Circa 6.000 gli impianti di recupero di materia, 81 gli inceneritori e circa 300 le discariche (di cui 142 per soli rifiuti inerti), 173 gli impianti di compostaggio e digestione anaerobica. **Nella sola Lombardia viene smaltito il 26% del totale rifiuti speciali italiani.** Uno squilibrio territoriale nord-sud ancora molto forte.

Quinto: praticamente **non si incenerisce niente**, vanno ad incenerimento 1,2 milioni di tonnellate e a coincenerimento 2 milioni di tonnellate. Ma esportiamo verso inceneritori europei.

Sesto, la **produzione di fanghi da depurazione civile aumenta** di circa 280.000 tonnellate rispetto al 2018: segno che i processi di depurazione si stanno diffondendo ancora. Ma la maggior parte dei fanghi viene ancora oggi avviato a smaltimento e non a recupero. Bassissima la quota di rifiuti contenenti amianto trattati e gestiti.

Vedremo l'anno prossimo gli effetti della Pandemia sulla produzione dei rifiuti e come il sistema italiano ha affrontato la crisi economica conseguente. Restiamo un distretto del riciclo importante a livello globale, ma per affrontare le sfide del prossimo decennio occorrerà prestare attenzione ai segnali di criticità che il Rapporto indica con chiarezza”.